



Vidyā Bhārata

Vidyā Bhārata è un newsletter periodico che riporta articoli e informazioni su iniziative e attività che fanno riferimento alla Tradizione metafisica e a quanto ad essa si riferisce. Per le pubblicazioni precedenti: www.vidya.org

Il Ramakrishna Mission, attraverso l'opera di Swami Vectamohananda, organizza incontri e seminari per favorire l'approccio al *Vedānta*. Per informazioni: www.ramakrishna-math.org

L'Associazione Italiana Ramana Maharsi cura la pubblicazione di testi l'insegnamento tradizionale e la vita di Ramana Maharsi e del Ramanasram. Per informazioni: www.ramana-maharshi.it

Altri siti di riferimento

www.advaita.it - www.pitagorici.it - www.vedanta.it

Associazione Vidyā Bhārata - Via F. Aprile 40 - 95129 Catania - Italy
Per ricevere il newsletter *Vedānta*: vidya_bharata-subscribe@yahoo.com
Per accedere ai *Quaderni*: Advaita_Vedanta-subscribe@yahoo.com
Per accedere al *Forum* di discussione: SaiBaba-subscribe@yahoo.com
www.vidya.org

VEDĀNTA

“La finalità del *Vedānta* è portare l'individuo all'integrale liberazione dall'ignoranza-*avidyā* individuale e universale,,

Raphael

Sommario

Canto di una vita solitaria
Desiderio e non desiderio
Nan Jar? - Chi sono io?
La spada esce dal fodero
Ramana Gita
Vita di Vivekananda

Anno 6 - N° 15 - Luglio-Agosto 2007



Canto di una vita solitaria a Kyohaku-in¹

Gibbon Sengai

Vengo solo,
Muio solo;
Fra questi due momenti,
Sono sempre solo giorno e notte.

Questo io che viene in questo mondo solo
E lascia questo mondo solo,
È lo stesso io che vive
in questa umile capanna tutto solo.

Ciò che chiamo solitudine
È il dimenticare sia la solitudine che la non solitudine,
E ancora è il dimenticare colui che dimentica:
Questo è invero l'essere solo.

¹Tratto da *Sengai - The Zen Master*, di Daisetz T. Suzuki, Editore Faber and Faber London, 1971.

3) *Avadhūtagītā* di Dattātreya, con commento di Bodhānanda

La realizzazione del Reale, l'Illuminazione, è teorizzata come meta da coloro che praticano il *Vedānta*, specialmente quello non duale o *Advaita*. L'intera opera testimonia questa realizzazione e spiega lo stato del Liberato in vita, l'*avadhūta*. Il commento trasporta la testimonianza metafisica di Dattātreya in un linguaggio moderno e più accessibile.

4) *Dialogo d'Istruzione* di Prema Dharma

La trascrizione di alcuni incontri avvenuti in un cerchio spirituale, accessibile al pubblico durante l'ultimo decennio del XX secolo, contiene alcune delle domande che molti ricercatori vorrebbero porre, se avessero un interlocutore qualificato. Il linguaggio semplice lo rende adatto per un primo e più facile approccio occidentale alla spiritualità del *Vedānta*.

5) *Rāmaṇa Mahārṣi - Ricordi Vol. I* di A.D. Mudaliar, Sādhu Aruṇāchala.

Rāmaṇa Mahārṣi visto attraverso gli occhi di due suoi seguaci: un devoto e un ricercatore ne tratteggiano ognuno un diverso ritratto, nelle sfumature interpretative ma anche sostanziali. Una visione inedita di Śrī Rāmaṇa che può aiutare a comprendere il rapporto col proprio Maestro spirituale e il concetto di abbandono. In appendice il ritratto di Echammal, una devota. L'opera è presentata dalla Associazione Italiana Rāmaṇa Mahārṣi.

In preparazione

- *Rāmaṇa Mahārṣi - Ricordi Vol. II* di Kunjuswami, G.V. Subbaramayya

Continuano i ritratti di Rāmaṇa Mahārṣi. Questo libro riporta un'ulteriore testimonianza di due suoi seguaci, un attendente e un docente, e ci narra altri aspetti inediti della vita di questo saggio indiano, dell'atmosfera che si respirava accanto a lui e di come nacque l'istituzione che oggi mantiene intatta la testimonianza del suo insegnamento. L'opera è presentata dalla Associazione Italiana Rāmaṇa Mahārṣi.

- *Advaita Bodha Deepika* di Karapatra, a cura di Bodhānanda

Una interessante sintesi della Dottrina Advaita di Śāṅkara nelle parole di Karapatra Svāmi. L'autore espone: l'unica realtà del Sé, come viene apparentemente oscurata dal velo dell'ignoranza metafisica o *avidyā*, i metodi che la Tradizione unica prescrive per sollevare questo velo. Dei dodici capitoli originali, sono pervenuti solo i primi otto; Bodhānanda ha aggiunto alcuni capitoli ad integrazione dei quattro considerati perduti. L'opera è presentata dalla Associazione Italiana Rāmaṇa Mahārṣi.

- *La Via della Montagna in Rāmaṇa Mahārṣi* a cura di Bodhānanda

L'*Advaita Vedānta* per l'Occidente del XXI secolo nelle parole del Mahārṣi, una via all'interno del *Vedānta* che, partendo dalla quotidianità, arriva alle vette della metafisica. È la Via della Montagna, a tutti accessibile, perché da tutti visibile e percorribile. Senza limitazioni, senza eccessi, nella semplicità dei doveri familiari, religiosi e lavorativi di ognuno, occidentale e non. L'opera è presentata dalla Associazione Italiana Rāmaṇa Mahārṣi.

Vidyā Bhārata

L'Associazione Vidyā Bhārata, l'Associazione Italiana Rāmāna Mahārṣi e il Rāmākṛṣṇa Mission, anche attraverso le Edizioni I Pitagorici, promuovono la disponibilità di opere appartenenti alla Tradizione unica universale, attraverso libri, periodici, siti web, incontri, conferenze e seminari. I libri sono acquistabili sul sito web delle Edizioni I Pitagorici. Pitagora viene considerato colui che, per primo, ha coniato il termine *filosofo*, per indicare colui che reputa come sommo bene la ricerca del Vero, attraverso la conoscenza. I Pitagorici furono gli antesignani della Tradizione unica che, poi, ritroveremo in Occidente e in Oriente, come scienza "sacra", che conduce alla Verità in sé. Una Tradizione che, non tralasciando le scienze del fenomenico, è anche una scienza dello spirito, ossia metafisica.

www.pitagorici.it - www.ramakrishna-math.org
www.ramana-maharshi.it - www.vidya.org



COLLEZIONE VIDYĀ BHĀRATA

1) *Il Vangelo di Rāmāna Mahārṣi* con commento di Bodhānanda

In Occidente, perduta l'identità originale fra filosofia e spiritualità, il filosofo o mistico indiano viene considerato una sorta di santone se è oggetto della devozione di chi, cogliendone la trascendenza, è giunto a venerarlo. Il commento approfondisce l'insegnamento non duale di Śrī Rāmāna, confrontandolo con la *Philosophia Perennis* di Parmenide, Eraclito, Platone e Plotino, e mostrando l'identità della Tradizione unica universale a livello metafisico. L'opera, presentata dalla Associazione Italiana Rāmāna Mahārṣi, è completata da un glossario sanscrito e dall'appendice di Svāmi Siddheśvarānanda del Rāmākṛṣṇa Math.

2) *Satya Sai Baba e il Vedānta Advaita* di Prema Dharma

Sulla persona di Sai Baba circolano molte voci: chi lo vede come un mistico, chi come un *avatāra*, chi come un guaritore; questo perché di lui si predilige la miracolistica invece dell'insegnamento. L'autore, presentandone l'insegnamento non duale, colloca Sai Baba nella tradizione indiana, tracciando le motivazioni del successo e della contestazione. Il libro mostra come l'insegnamento di Sai Baba delinea i diversi percorsi spirituali e personali; come contenga, insieme, l'insegnamento vedico e *upanīṣadico*; e si collochi nell'ambito della Tradizione unica universale. L'opera, presentata dalla Associazione Italiana Vidyā Bhārata, è completata da un glossario sanscrito.

Desiderio e non desiderio

Premadharmā

Cos'è il desiderio?

Possiamo dirlo... anelito verso altro, trasformazione verso altro, movimento verso altro.

Quindi si necessita una alterità e un processo.

Osserviamo come non sia richiesto alcun soggetto, perché alla fine il soggetto è il processo stesso, ossia il desiderio. Il desiderio è il soggetto, o quanto noi crediamo tale, del sensibile o manifesto.

Se un aspirante si osserva alla ricerca di quanto chiama *io*, troverà solo dei movimenti, delle credenze, delle adesioni (aderenti o conseguenti ai desideri), esauriti i quali non c'è più nulla da esaminare... se non un sottofondo, un movimento, quello stesso che si sta manifestando in quell'istante e che è a sua volta un desiderio (in quel specifico caso di conoscenza).

Spostandosi dall'individuale all'universale, ecco che lo scopo, la causa del manifesto è l'ottemperamento di un desiderio... un desiderio di esistenza pura, di alterità intesa come autoesistenza.

Volendo spostarsi da un altro punto di vista, la stessa affermazione può essere detta altresì: «Il manifesto è lo svolgimento di tanti diversi effetti causati o desideri».

Eppure ci sono i libri e persone che non fanno altro che invocare l'elisione e l'annullamento dei desideri...

Vorrebbero insegnare che il desiderio è un qualcosa che deve essere eliminato, allontanato, annullato. In realtà questo è impossibile nella

misura in cui c'è un soggetto che cerchi di farlo. Chi afferma queste cose, pertanto, o sta riportando aspetti non praticati con successo al punto di raggiungere uno stato senza desideri o vi sta riferendo delle cose che non erano rivolte a lui e probabilmente nemmeno a voi.

L'insegnamento "bisogna eliminare i desideri" è un insegnamento per aspiranti evoluti, già in prossimità del silenzio, ove i desideri sono ridotti, anche se talvolta intensi, ma spesso semplici abitudini mentali.

A coloro che invece non si trovino in quella posizione (che corrisponde a quella dell'anacoreta e poi del rinunciante), quindi parliamo del giovane che si avvicina alla vita o dell'adulto preso dai compiti di responsabilità (famiglia, lavoro, etc.), i desideri sono gli strumenti e lo scopo stesso della vita che viene svolta nella fruizione degli stessi.

Sarebbe terribile che lo studente non desideri svolgere al meglio il proprio servizio, sarebbe terribile la madre che non desideri un buon futuro per il proprio figlio e quindi non desideri intensamente essere la migliore madre o la migliore moglie. Terribile il capofamiglia che non desideri assicurare un buon futuro per la propria progenie o essere un degno marito.

Iniziamo quindi a comprendere che il desiderio fa parte della vita e in certi casi non solo è lecito che ci sia, ma sarebbe devastante se non ci fosse.

Abbiamo detto che un desiderio è un movimento, un processo, un fluire; quindi fermare un movimento implica andare a scaricare nello stop l'energia impegnata nel processo. Chi ha mai cercato di fermare un desiderio sa quanto sia difficile, e chi ci sia riuscito sa anche quanto sia stato doloroso e dannoso.

Noi stessi diamo "corpo" ai desideri di chi ci ha concepito... fermare quel desiderio, significa uccidere il nostro corpo.

Non potendo rinunciare ai desideri, nella prima fase della vita, perché essi sono già degli effetti in atto, allora ci viene insegnato che un desiderio può essere rettificato e volto al bene, al Divino, alla Conoscenza.

Una personalità non disciplinata avrà desiderio (*kama*) per il benessere (*artha*) e cercherà la liberazione (*moksha*) dal *dharma* (dovere.)

razionalismo fuorviante dei riformatori occidentalizzati. Era colpito dall'essenziale unità culturale dell'India, nonostante l'infinita diversità di forme. E la gente che lo conobbe vide in lui la coscienza dell'India, la sua unità e, anche, il suo destino. (*continua*)

La biografia di Vivekananda è pubblicato in Italia dalla Vidyananda. La presente è una traduzione dell'originale inglese, fornita dal Ramakrishna Mission Greta, a cura di Luca Bazzoni.



Narendra procedette verso la storica Rajputana, ripetendolo parole del Dhammapada:

Vai avanti senza sentiero,
 Non temere nulla, non preoccuparti di nulla,
 Vaga solo, come un rinoceronte!
 Oppure come un leone, che non trema ai rumori,
 Oppure come il vento, mai intrappolato in una rete,
 Oppure come la foglia del loto, incontaminata dall'acqua,
 Vaga solo, come il rinoceronte!

Sono stati indicati parecchi fattori che hanno influenzato la vita di Naren e che hanno contribuito a dare forma al suo futuro messaggio: la sacra vicinanza a Sri Ramakrishna, la conoscenza delle culture occidentali e orientali e le sue esperienze spirituali. A queste occorre aggiungere un'altra: la comprensione dell'India acquisita attraverso i vagabondaggi. Questa costituì un'educazione unica per Naren. Il grande libro della vita insegnò più delle parole stampate nelle biblioteche.

Lui si mescolò con tutti: un giorno dormendo con i paria nelle loro capanne e l'indomani conversando allo stesso modo con Maharaja, Primi Ministri, eruditi ortodossi, e liberali professori universitari. Così fu in stretto contatto con le gioie e i dolori, le speranze e le frustrazioni degli uomini. Fu testimone della tragedia dell'India contemporanea e nello stesso tempo rifletté sui possibili rimedi. Il pianto delle genti dell'India, il Dio che lottava nell'umanità e il bisogno dell'uomo ovunque fosse, di afferrare una mano cercando aiuto, lo commuovevano profondamente. Fu nel corso dei suoi viaggi che Naren scoprì come trasformarsi in un canale del Divino al servizio dell'umanità.

Durante i giorni di pellegrinaggio, imparò e insegnò nello stesso tempo. Chiese agli indù di ritornare alle verità eterne della loro religione, di ascoltare il messaggio delle Upanishad, di rispettare i templi e i simboli religiosi e di essere orgogliosi della loro appartenenza alla sacra terra dell'India. Voleva che evitassero la vecchia ortodossia ancora sostenuta da leader fanatici e anche il

Una personalità disciplinata volgerà il dovere (*dharma*) al conseguimento del benessere (*artha*) e il desiderio (*kama*) verso la liberazione (*moksha*).

In realtà tutta la pratica spirituale non consiste nel fermare i desideri quanto nel volgerli all'armonia, e la tradizione dei popoli ci insegna che l'armonia si ottiene disciplinando la nostra personalità attraverso la Conoscenza (che può essere rivolta interiormente ad armonizzare noi stessi o esteriormente ad armonizzare, attraverso il servizio, il mondo).

Tutte le varie tecniche in uso oltre a servire all'ottenimento di improbabili poteri, servono ad acquisire la conoscenza degli strumenti che abbiamo. Nessuno dubita che uno *yogi* ad alto livello possa stare delle ore assorbito in *samadhi*, ma se fossero così tanti come alcuni immaginano, ci si potrebbe interrogare cosa questo serva a lui o all'umanità. Per questo, solitamente gli *yogi*, raggiunto il *samadhi*, lasciano il corpo; per tutti gli altri occorre verificare se siano dei millantatori che praticano una professione o se realmente, siano fra quei pochi che devono stabilizzare uno stato difficile per andare oltre, avendo un *dharma* differente rispetto a quello comune. Ma queste sono figure così rare, per quanto presenti, che il più delle volte occorre veramente stare attenti, che non si tratti piuttosto di praticanti caduti nella concettualizzazione della mente dianoetica. Concentrazione, meditazione non servono ad affrettare la liberazione, servono a meglio vivere consapevolmente nel mondo le azioni che ci sono da compiere, è all'esaurirsi di queste che l'essente prende consapevolezza di sé, quale unica e comune Realtà. È un paradosso: non affrettano la liberazione, ma non c'è liberazione senza le qualifiche che esse determinano. Per evitare che la mente ci finisca intrappolata, solitamente, il lavoro da fare, quale che sia la posizione sociale e quella coscienziale, consiste nel rettificare i desideri per volgere il dovere (*dharma*) al conseguimento del benessere (*artha*) e il desiderio (*kama*) verso la liberazione (*moksha*).

Nan Yar - Chi sono io? (III)

Sri Ramana Maharshi

Traduzione e commento a cura di Bodhananda.

10. Come si può placare la mente?

Attraverso l'indagine: "Chi sono io?" Il pensiero "Chi sono io" distrugge tutti gli altri pensieri e, come lo stecco usato per accendere la pira, anch'esso alla fine scomparirà. Allora si avrà l'Autorealizzazione.

11 . Cosa significa concentrarsi costantemente sul pensiero "Chi sono io?"

Quando appaiono altri pensieri, senza prestargli attenzione, ci si dovrebbe chiedere: "A chi appaiono?" Senza curarsi di quanti siano, per ogni pensiero occorre scoprire con diligenza: "Questo pensiero a chi è apparso?". La risposta che si troverà sarà: "A me". Se allora ci si chiederà "Chi sono io?", la mente risalirà alla sua sorgente; ed il pensiero che era sorto diverrà quiescente. Ripetendo questo esercizio, la mente svilupperà la capacità di rimanere in sé stessa. Quando la mente, che è sottile, si proietta tramite il cervello e gli organi di senso, appaiono i nomi e le forme materiali; quando invece rimane nel Cuore, il mondo dei nomi e delle forme scompare. Non

Dopo esservi rimasto per cinque mesi, Naren divenne nuovamente irrequieto, desiderando la vita di monaco errante; ma questa volta desiderava andare da solo e rompere le catene dell'attaccamento verso i confratelli. Voleva riflettere a fondo sulle sue azioni future, di cui ogni tanto aveva qualche visione. Nei suoi pellegrinaggi sull'Himalaya aveva compreso il Divino non gli avrebbe permesso di chiudersi nelle quattro mura di una caverna. Ogni volta che ci aveva provato ne era stato allontanato con forza. La degradazione delle masse indiane e la povertà spirituale di tutto il mondo lo stava chiamando verso una nuova direzione di azione, la cui forma però non gli era ancora sufficientemente chiara.

Sul finire del gennaio 1891, Naren disse addio ai suoi fratelli discepoli e partì per Delhi, assumendo il nome di Swami Vividishananda. Desiderava poter viaggiare senza essere riconosciuto e sperava che la polvere dell'India coprisse le sue orme. Voleva essere uno sconosciuto asceta, fra le migliaia di altri che vedeva nelle vie principali, nei mercati, nei deserti, nelle foreste e nelle caverne della nazione. Ma il fuoco spirituale che bruciava nei suoi occhi unitamente al suo portamento aristocratico, lo segnava come un principe tra gli uomini nonostante tutti i suoi travestimenti.

A Delhi, Naren visitò palazzi, moschee e tombe. Intorno alla città moderna, vide le vaste rovine di imperi estinti, risalenti fino ai tempi preistorici del Mahabharata, che rivelavano la transitorietà dei possedimenti materiali. Ma, viva e allegra, Delhi gli rivelò anche la natura immortale dello spirito indù.

Alcuni confratelli provenienti da Meerut vennero in città e per caso incontrarono il loro amato leader. Naren era arrabbiato. Disse loro:

«Fratelli! Vi ho detto che desidero essere lasciato solo. Vi ho chiesto di non seguirmi. Lo ripeto una volta ancora. Non dovete seguirmi. Lasciare subito Delhi. Nessuno deve cercare di scoprire dove andrò. Devo recidere tutti i vecchi legami. Dovunque lo Spirito mi condurrà, lì io dovrò recarmi. Non importa se vagherò in una foresta o in un deserto, su una montagna isolata o in una città popolosa. Me ne vado. Che ognuno si sforzi di realizzare la sua meta secondo la propria conoscenza».

«In principio c'era la Parola (il Verbo), ecc.

Il microcosmo e il macrocosmo sono costruiti sullo stesso piano. Così come lo spirito individuale è racchiuso in un corpo vivente, così lo Spirito Universale lo è nella natura vivente (*prakriti*), l'universo oggettivo. Kali abbraccia Siva, questa non è immaginazione. Questo coprirsi dell'Uno (Spirito) con l'altro (Natura) equivale alla relazione tra l'idea e la parola che la esprime. Essi sono uno e il medesimo, e solo astraendosi dalla mente li si può distinguere. Il pensiero è impossibile senza parole. Perciò in principio ci fu la parola, ecc.

Questo aspetto duale dello spirito universale è eterno. Così quello che percepiamo o sentiamo è la combinazione dell'eternamente formato e dell'eternamente non-formato».

Così Naren realizzò, durante una profonda meditazione, l'unicità dell'universo e quella dell'uomo che è un universo in miniatura. Compresse che tutto quello che esiste nell'universo esiste anche nel corpo e, per di più, che l'intero universo esiste nell'atomo.

Parecchi altri confratelli e discepoli si unirono a Naren. Ma non riuscirono a recarsi a Badarikasrama perché le strade erano state chiuse dal Governo a causa di una carestia. Visitarono parecchi luoghi santi e, vivendo solo di elemosine, studiarono le scritture e meditarono. Arrivò, in quei giorni, la triste notizia del suicidio di una sorella di Naren, causato da tragiche circostanze. Riflettendo sullo stato delle donne nella crudele società indù di allora, Naren pensò non poteva come un criminale rimanere indifferente a una tale ingiustizia sociale.

Narendra procedette per Hrishikesh, una bellissima valle ai piedi dell'Himalaya, circondata da colline e quasi contornata dal Gange. Da tempo memorabile questo sacro luogo viene frequentato da monaci e asceti. Dopo pochi giorni, comunque, Naren si ammalò gravemente e i suoi amici disperarono per la sua vita. Durante la convalescenza, fu portato a Meerut, dove incontrò altri confratelli e insieme studiarono le scritture, praticarono preghiera e meditazione, cantarono canzoni devozionali, creando a Meerut un piccolo monastero di Baranagore.

proiettandola, ma ritenendola nel Cuore si ha ciò che viene chiamata "introversione o coscienza interiore" (*antarmukha*). Proiettando la mente fuori dal Cuore si ha invece ciò che vien detta "estroversione o coscienza esteriore" (*bahirmukha*). Allora, quando la mente è nel Cuore, l'"io", che è l'origine di tutti i pensieri, scompare, ed l'eterno Sé rifulge. Qualunque azione si compia, bisognerebbe farla senza alcuna egoità dell'"io". Se si agisce in questo modo tutto apparirà come la natura di Shiva (Dio).

Il controllo della mente viene raccomandato in molti rami tradizionali agli aspiranti che abbiano l'opportuna posizione coscienziale.

«La vita di solitudine (*ekanta*) aiuta a controllare gli organi sensoriali (*indriyoparamane*), il controllo dei sensi serve a dominare la mente (*cetasah*), e con il controllo della mente viene trasceso il senso dell'io (*ahamvritti*). L'eliminazione dell'io porta lo *yogi* a realizzare in modo ininterrotto l'essenza della beatitudine del *Brahman* (*anandarasa brahmi*); di conseguenza il discepolo dev'essere sempre impegnato a tenere *citta* in silenzio.

«Frena, dunque, la parola (*vacam*) nel *manas*, il *manas* nella *buddhi*, la *buddhi* nel Testimone (*saksini*) e questo nell'infinito e assoluto atman (*purvatmani nirvikalpe*). Solo allora otterrai la suprema pace (*santim paramam*). Come si può notare occorre elevare lentamente, ma decisamente, la coscienza dalla condizione grossolana fino allo stato di *samadhi* provocando la rottura di livello dell'io empirico e penetrando nello stato brahmanico.

«Qualunque sia il condizionamento: corpo, energia vitale, organo sensoriale, mente, intelletto (*buddhi*), ecc., lo *yogi* che così si pensa diviene conseguentemente condizionato.

«Quando questo [condizionamento] è completamente risolto, il *muni* si distacca da tutto (*muneh sarvoparamanam sukham*), sperimentando l'essenza della beatitudine (*sadanandarasa*)»¹.

¹ Shankara, *Vivekachudamani*, 368-371. Edizioni Asram Vidya - Roma

Sri Ramana raccomanda una pratica che può eseguita indifferentemente da aspiranti qualificati per la rinuncia dagli attaccamenti mondani, ma anche come assaggio per quegli aspiranti che inizino l'allontanamento dalle spire del fenomenico, comprendendo la possibilità se non la necessità di una via interiore di consapevolezza di sé; solitamente costoro si avvicinano alla posizione dell'anacoreta.

Ramana nelle sue parole si rivolge all'aspirante che abbia già raggiunto in parte l'interiorizzazione e sappia assistere al movimento mentale senza soccombere nell'azione o nella parola. Anche i *sutra* appena citati si rivolgono a quegli aspiranti che ancora non hanno il dominio della parola e dei sensi. Pertanto occorre comprendere che non necessariamente la stessa istruzione ha la medesima valenza se praticata da chi vive coinvolto nel mondo, chi è in procinto di distaccarsene e chi se ne è già distaccato.

«Il Saggio deve immergere, successivamente, la parola nel *manas*, il *manas* nell'intelletto (*vijnana*), l'intelletto nel grande *atman* e questo nella pace profonda del *Brahman*».¹

L'aspirante ancora preso dal mondo che senta forte il richiamo del Maharshi e attratto dall'indagine sull'io, la pratichi con dolcezza, senza forzare, senza condannare l'eventuale caduta di attenzione, ma subito ripristinandola. Si ricordi che non è l'unica via che Sri Ramana propone agli aspiranti, essa è per coloro che vivono forte l'anelito della ricerca della conoscenza. Persone che arrivarono non solo da tutta l'India, ma sin dall'Europa e dalla più lontana America per sedere ai piedi del Saggio della Montagna. Qualcuno lo interrogava, altri sedevano in silenzio in meditazione, altri si contentarono di adorarlo, consapevoli di non essere in grado di comprenderlo.

Nella parte finale della sua risposta, Sri Ramana porge le istruzioni proprie del *karmayoga*, le stesse che nella *Bhagavadgita*, Sri Krishna porge ad Arjuna: «Qualunque azione si compia, bisognerebbe farla senza alcuna egoità dell'io. Se si agisce in questo modo tutto apparirà come la natura di Shiva (Dio)». Ecco che quindi chi non si trovi a suo agio con



Vita di Swami Vivekananda

XIV - Viaggi nell'Himalaya

Insieme a Swami Akhandananda, Naren partì da Calcutta per l'India settentrionale. Seguendo il corso del Gange, il primo luogo ove si fermarono fu Bhagalpur. Ad una delle persone che incontrò lì, Naren disse che qualsiasi antica conoscenza, intelletto e genio ariani fossero rimasti in India, dovevano trovarsi soprattutto lungo le rive del Gange. Più ci si allontanava dal fiume e meno cultura si incontrava. Secondo lui questo spiegava la grandezza del Gange decantata nelle scritture indù. Inoltre osservò: «L'epiteto "mite indù" invece di essere un discredito, in realtà indica la nostra gloria, esprimendo la grandezza del nostro carattere. Vediamo quanta evoluzione morale e spirituale, quanto amore e compassione, occorre sviluppare prima che ci si possa liberare di quella forza brutta, propria della natura umana, che spinge un uomo ad uccidere un suo simile per i propri interessi».

Passò alcuni giorni a Benares e lasciò la città con queste parole profetiche: «Quando tornerò qui la prossima volta, piomberò sulla società come una bomba, ed essa mi seguirà come un cagnolino».

Con meta finale la sacra Badarikasrama, nel cuore dell'Himalaya, decisero di fare l'intero viaggio a piedi senza usare denaro e dopo aver visitato un paio di posti, Naren e Akhandananda arrivarono a Nainital. Là, sotto un vecchio albero a fianco di un ruscello, trascorsero molte ore in meditazione. Naren ebbe una profonda esperienza spirituale, che annotò così sul suo taccuino:

¹*Katha upanisad*: I, III, 13

7. Tutti i livelli di consapevolezza menzionati nelle scritture, proprio come differenze nella liberazione appaiono solo nella mente degli altri, per il saggio la conoscenza è solo una.

8. Osservando i movimenti del corpo e dei sensi causati dal karma altrui si immaginano differenze di livello. In essenza non ci sono gradi.

9. Una volta che la conoscenza che distrugge l'ignoranza è raggiunta potrà risorgere con la rinascita dell'attaccamento a causa dell'attaccamento?

10. Una volta che la conoscenza che è il contrario dell'ignoranza è raggiunta non si perde più.

(Traduzione a cura di F. Falzoni)



le istruzioni che indirizzano all'indagine interiore, può praticare un altro percorso che lo condurrà alla medesima meta.

Sri Ramana mostra come la stessa istruzione abbia più valenze secondo le predisposizioni dell'aspirante. Operare senza l'egoità dell'io, porta colui predisposto alla conoscenza ad interrogarsi su cosa sia l'io e quindi alla pura indagine sul soggetto. L'aspirante predisposto invece ad una vita fenomenica viene indirizzato a viverla nel distacco dalla credenza di essere l'artefice delle azioni, attraverso la perdita del senso di egoicità e quindi cogliendo l'ordine *rtha*, che regola l'universo.

L'aspirante che invece sente forte e impellente l'anelito per il Divino, sa di essere un mero servitore e pertanto pratica il distacco dalle azioni che è chiamato solo ad interpretare per Volontà e Grazia dell'Altissimo. Ma da Sri Ramana non arrivarono solo i ricercatori e i *sadhu*, non era circondato solo da asceti, anacoreti e rinuncianti. Attorno a lui si raccolsero persone normali, bambine e bambini, giovani, adulti, anziani, capifamiglia, vedove, magistrati, operai, impiegati.

Persone la cui vita nel mondo ancora doveva protrarsi, non essendosi esaurito quel desiderio di fruizione del manifesto che li aveva fatti incarnare. Costoro pur assecondando i semi causali che li avevano spinti verso una vita di affettività e impegni mondani, riconobbero la santità del Maharshi e a lui si rivolsero con semplicità per ogni pena o per ogni bisogno del Divino. Chi gli preparava il cibo, chi lo adorava con i canti, chi gli componeva poesie e inni devozionali, chi gli portava i dolci, chi si contentava di poterlo vedere. Tutti costoro non furono esclusi dalla Grazia del Maharshi, né dovettero mai confrontarsi con la Sua Non-dualità. A tutti venne permesso di avvicinarsi all'Assoluto secondo le proprie predisposizioni. È significativo infatti che il curatore di questa raccolta, abbia unito le parole che indirizzano all'indagine sull'io a quelle che parlano di azioni compiute nel distacco dall'egoità quasi a sottolineare la sostanziale equivalenza delle varie vie, secondo la propria predisposizione o qualifica.

L'Assoluto si porge nell'Informale che condensa nel Divino con forma che può scegliere di porgersi nell'Incarnazione Divina, affinché l'intera manifestazione pur se fenomenica possa fruire ad ogni livello dell'accesso al Divino, sia esso inteso come Padre, come Madre o come Figlio.

La spada esce dal fodero

Premadharmā

La spada entra nel fodero.
La spada esce dal fodero.
La spada esce dal fodero per essere usata.
La spada esce dal fodero per non essere usata.
La spada esce dal fodero e sarà usata.
La spada esce dal fodero e non sarà usata.
La spada entra nel fodero senza essere stata usata.

La spada...
è sempre acciaio che scorre nel legno.

La spada entra nel fodero.
La spada esce dal fodero.

Da quell'unico fodero escono mille spade.
Quell'unica spada entra in mille foderi.

L'uno e il molteplice. Eppure sono una spada e un fodero nel presente. E sono sempre uno in ogni presente. Nel divenire essi sono mille e mille che si incontrano tutti non a caso. Ma sono sempre la stessa spada, fatta di un'anima e di un fodero.

Ramana Gita Compilata da Ganapati Muni

Capitolo XVII *raggiungere la saggezza*

1. Il 25 agosto, Vaidarbha, migliore tra i sapienti, inchinandosi umilmente interrogò ancora il saggio.
2. La conoscenza sorge gradualmente un po' alla volta giorno per giorno, oppure brilla improvvisa in pienezza come il sole.
3. La non conoscenza sorge gradualmente un po' alla volta giorno per giorno. Brilla istantanea con la maturazione della pratica.
4. Signore durante la pratica quotidiana il pensiero "dell'io" e rivolto all'interno a volte e a volte all'esterno. Si dice che è conoscenza l'introversione ed interiorizzazione del senso dell'io?
5. Tu che sei colto sappi che se la mente che si è assorbita all'interno si muove di nuovo all'esterno, si sta ancora praticando. La conoscenza è l'esperienza dell'immedesimazione.
6. Migliore dei saggi coloro che sono eruditi nelle scritture dichiarano che ci sono diversi livelli di conoscenza. Come riconciliare questi concetti?